

FUSIONI E ACQUISIZIONI

## IMPRESE VITALI MA ALLA POLITICA NON INTERESSA

MARIO DEAGLIO

**I**l mondo della politica ha molta difficoltà a trovare un accordo sui programmi per il futuro. Gli imprenditori no. — p. 29

## LA VITALITA' DELLE IMPRESE IN UN'ITALIA DOVE LA POLITICA SEMBRA IMMOBILE

MARIO DEAGLIO

**I**l mondo della politica ha molta difficoltà a trovare un accordo sui programmi per il futuro. Gli imprenditori no: una nuova - anche se ancora debole - vitalità imprenditoriale è uno dei pochi segnali positivi che l'Italia manda al mondo in questa tormentata primavera. Le fusioni e i grandi accordi tra imprese italiane - oppure tra un'impresa italiana e un'impresa estera - sono in deciso aumento e la loro qualità appare in miglioramento. Sono infatti in forte calo le «intese al ribasso», in cui ci si fondeva con i concorrenti principalmente per ridurre i costi in un clima di stagnazione della domanda. Accordi di questo tipo sono talora inevitabili, ma cominciano a prevalere «intese al rialzo», ossia unioni determinate dalla volontà concreta di sviluppare nuovi prodotti, una volontà che non poggia su proclami e dichiarazioni bensì su programmi di investimenti e sull'accettazione dei relativi rischi. I maggiori esempi riguardano l'industria alimentare che si sta sempre più qualificando come uno dei settori di forza dell'Italia nell'economia globale. L'operazione più importante degli ultimi mesi è senza dubbio l'acquisto da parte di Ferrero, per ben 2,8 miliardi di dollari,

della divisione americana dei prodotti dolciari della Nestlé. Lavazza ha recentemente completato una serie di acquisti in Francia, Canada e Danimarca, mentre Eataly - una «piattaforma» dei prodotti alimentari italiani nel mondo - si appresta a sbarcare in Cina. La «nuova presenza» sui mercati mondiali nasce alcuni anni fa con la fusione tra la Fiat e l'americana Chrysler ma anche con la Pirelli - che ieri ha annunciato il ritorno all'utile trimestrale - il cui principale azionista è ora una grande impresa cinese.

Dal tronco di Pirelli è nata Prysmian, una multinazionale con sede in Italia e tecnologia prevalentemente italiana, leader mondiale dei cavi a fibre ottiche, che ha da poco ottenuto l'assenso dell'Ue all'acquisto dell'americana General Cable (per 3 miliardi di dollari). Il gruppo De Agostini ha ampliato il suo campo d'azione ai media, ai giochi e alla finanza, prendendo in questi giorni il controllo delle cucine Snaidero. E l'elenco potrebbe continuare a lungo, comprendendo iniziative finanziarie per il sostegno e lo sviluppo di piccole imprese innovative, e la presenza di fondi di investimento esteri, dei quali si è molto parlato a proposito delle recenti vicende di Telecom Italia.

Questo fiorire di operazioni e un riflesso ancora debole ma molto promettente in termini di crescita e occupazione, di una nuova rivoluzione imprenditoriale a carattere globale: tanto per far due esempi, la distribuzione mondiale è scossa dal «ciclone Amazon», l'industria farmaceutica si sta riorganizzando su base planetaria. Tutto ciò non avviene più con la mentalità «imperiale» di un tempo ma con il recupero di innovazione e profitto come motori del sistema. Il che può anche essere discutibile, ma è una realtà che spesso cerchiamo di ignorare e che può aiutarci a risolvere molti problemi.

Perché l'Italia sia veramente coinvolta in questo nuovo filone di crescita, è necessario un appropriato sostegno politico-amministrativo. Le nuove iniziative si sviluppano nel massimo disinteresse della politica, in particolare delle forze «nuove» che non sembrano comprendere di quali novità l'economia abbia bisogno. Dovrebbero tenerne conto nella fase di formazione del nuovo governo: sarebbe davvero un peccato che, dopo essere stata per decenni uno dei poli vitali dell'economia occidentale, l'Italia finisse per diventare un Paese periferico. —

CC BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI

